

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

Napoli 1993

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righe, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14,5 x 21,5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 25 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti...', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; in tutti gli altri casi vanno adoperate le virgolette doppie « ».

Per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; diametro: diam.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

a Georges Vallet

« Vedete che, secondo una mia vecchia fissazione, associo sempre... i dati dell'archeologia e le conclusioni storiche, ribadendo, senza riprendere un'annosa discussione, che tutte le fonti archeologiche, come le fonti filologiche, dovrebbero essere a monte a disposizione di chi deve fare un quadro storico ».

In queste righe contenute nella relazione conclusiva del 26° Convegno di Taranto (*Lo Stretto crocevia di culture*, Napoli 1993, p. 731) scritte poco più di un anno fa, si può ritrovare, sotto quell'apparenza fintamente semplicistica, il grande tema di fondo della ricerca storico-archeologica degli ultimi cinquant'anni, quello al quale totalmente si informa la biografia scientifica di Georges Vallet.

A poche settimane dalla Sua scomparsa, mentre ancora emozioni ed incredulità si accompagnano al rimpianto per gli affetti e la simpatia che seppa sempre suscitare, vorrei qui ricordare, nel modesto tentativo di esemplificare la portata profondamente innovativa della Sua ricerca e del Suo impegno intellettuale, alcuni capisaldi, specialmente negli studi sulla colonizzazione greca in Occidente. G. Vallet vuol dire innanzitutto Megara Hyblaea ed in questa impresa il Suo nome è indissociabile da quello del Suo grande compagno ed amico F. Villard. Megara è stato e rimane il cantiere pilota nella storia delle ricerche sulla città greca, per la capacità che i suoi indagatori hanno sempre avuto di storicizzare le scoperte, di farne (merito loro) dei paradigmi, al confronto con i quali è impossibile sottrarsi, a cominciare dalle fondamentali definizioni di spazio pubblico e spazio privato (l'*agora* arcaica, le case) in una città fondata alla fine del secolo VIII a.C., fino alle classificazioni della ceramica in base alle associazioni di un sito privilegiato (le lucerne arcaiche e le celebri coppe ioniche Vallet-Villard) che sono diventati veri e propri fossili-guida nella esplorazione delle stratificazioni arcaiche nel Mediterraneo.

Con la tesi alla Sorbonne, *Rhégion et Zancle*, pubblicata a Parigi nel 1958, il Vallet entra nel novero dei grandissimi studiosi della colonizzazione, proponendo, secondo le prospettive della 'storia totale', una sintesi mirabile tra rigore filologico applicato a *tutti* i documenti disponibili ed interpretazione storica avanzatissima non solo sulle città calcidesi ma su

tutto l'Occidente al di là ed al di qua dello Stretto, ciò che gli permise, per la prima volta dopo T. J. Dunbabin, di porre le basi scientifiche di una discussione storicamente aggiornata sul commercio greco di età arcaica e classica (argomento su cui tornerà più volte in seguito, con grande onestà intellettuale e disponibilità al confronto, per rivedere e aggiornare le Sue stesse posizioni, alla luce dei progressi della ricerca). Mentre l'esplorazione di Megara (con il progetto del parco e del Museo ed il lungo e meticoloso allestimento con G. Voza delle sale megarresi del nuovo Museo di Siracusa) costituiranno, con la Sua incessante attività di organizzatore culturale e di editore (fondazione del Centre J. Bérard a Napoli e Direzione dell'École française de Rome) un impegno ininterrotto per tutta la Sua vita, nel 1967 al VII Convegno di Taranto (istituzione di cui era uno dei padri fondatori e che lo ha visto a lungo protagonista di indimenticabili dibattiti) Vallet pronuncia la celeberrima relazione su *La Cité et son territoire*.

Non è eccessivo affermare che oggi, a distanza di oltre un quarto di secolo, evento quanto mai raro nella storia della ricerca in epoca recente, il testo di G. Vallet (in *Atti Taranto 7*, 1967, Napoli 1968, pp. 67-142) resta in larghissima parte insuperato.

Fino ad allora non sistematico come campo di interessi scientifici (lo studio della campagna non attirava per niente gli archeologi, eccettuati forse solo Adamesteanu ed Orlandini in Italia) il problema della terra fu affrontato dal Vallet con la raccolta scrupolosa di una massa enorme di documenti divisa in centinaia di contributi sparsi ma soprattutto, nel momento del riordino della materia, con una impareggiabile presentazione problematica.

Fu in quella occasione che il Vallet formulò la interpretazione 'politica', quella che sarà la più accreditata in seguito, sull'origine dei grandi santuari extraurbani ed in generale mise le basi per lo studio dei rapporti tra culti, divinità e installazioni legate all'uso dello spazio agrario, con straordinaria esemplificazione e discussione di numerosi casi particolari.

Ma soprattutto è stata la relazione del Vallet (insieme a quella di un altro Suo grande Amico e nostro indimenticabile Maestro, Ettore Lepore) a porre le basi di tutti gli studi che oggi si compiono sulla città, sulla *chora* e sulla storia particolare ed originale che caratterizza l'esperienza coloniale greca in Occidente, sotto questo profilo.

Verso la fine di novembre del 1989, durante la pausa di un colloquio al Centro J. Bérard di Napoli, ricordo di aver proposto ad Entrambi di organizzare un nuovo convegno sui problemi della terra. Mi fu data la medesima, affettuosa, risposta: alla fine degli anni '60 il confronto tra marxismo e strutturalismo forniva un quadro intellettuale di riferimento. Oggi un convegno su quel tema sarebbe solo un «aggiornamento quantitativo».

EMANUELE GRECO

INDICE

M. Botto, I bronzi di produzione orientale del tumulo F di Satrium	p.	9
S. Bruni, Su un calice eburneo misconosciuto	»	23
N. Lubtchansky, La valse tragique des cavaliers sybarites selon Aristote	»	31
A. Pelosi, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma	»	59
G. Aversa, Una cassetta « con elementi della trabeazione dorica » dal museo archeologico statale di Crotone	»	77
C. Rescigno, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche	»	85
G. Paolucci, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul monte di Cetona	»	109
R. Robert, Rites de protection et de défense. A propos des ossements d'un chien découverts au pied du rempart de Paestum (<i>Appendice</i> , Etude ostéologique di M. Leguilloux)	»	119
A. M. D'Onofrio, Le trasformazioni del costume funerario ateniese nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos	»	143
L. Gallo, Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione	»	173
P. Cillo, La 'cetra di Tamiri': mito e realtà musicale	»	205
P. Vidal-Naquet, Il canto del cigno di Antigone. A proposito dei versi 883-884 della tragedia di Sofocle	»	245
D. Allgöwer, Antiochos I ^{er} de Commagène entre sceptre et diadème	»	257
P. Ruby, Types et fonctions dans les typologies céramiques archéologiques. Quelques problèmes et quelques propositions	»	289

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

A. Salerno, Revisione della tomba Brinson: lo scavo » 323

M. Maiello, Tipologie insediative e organizzazione territoriale in
età arcaica e classica: Sala Consilina » 329

Recensioni

P. Gastaldi: M. Carmen Vida Navarro, 'Warriors and weavers:
sex and gender in Early Iron Age graves from Ponteca-
gnano', in *The Accordia Research Papers*, 3, 1992 » 341

M. L. Napolitano, *Héraclès, d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, 'Actes de la Table Ronde de Rome, Académie Belgica-École Française de Rome, 15-16 septembre 1989', Bruxelles-Rome 1992 » 345

Riassunti degli articoli » 361

I BRONZI DI PRODUZIONE ORIENTALE DEL TUMULO F DI SATRICUM *

MASSIMO BOTTO

I reperti in questione provengono dalla tomba a camera 2 inglobata nel cosiddetto tumulo F, individuato ad un km. a nord-ovest della porta principale dell'insediamento di Satricum, in corrispondenza della strada per Ardea¹. La tomba presenta più deposizioni. All'esterno della camera, lungo una specie di corridoio a L. giacevano tre defunti di sesso maschile, mentre all'interno, a giudicare dalla presenza di tre puntali bronzei di lancia, doveva essere sepolto almeno un quarto individuo (fig. 1.1). Le deposizioni esterne sono ovviamente successive a quella interna, dal momento che precludono l'accesso alla camera. La loro seriorità è comunque confermata dalla prevalenza delle armi in ferro rispetto a quelle in bronzo, infatti, solo il defunto a nord-ovest aveva una lancia guarnita in bronzo.

Altri indizi permettono di affermare che fra le deposizioni esterne le due collocate sul lato ovest precedevano quella di sud. Per queste tre sepolture i corredi funerari risultano analoghi: uno o due aryballoi, una o due patere baccellate in bronzo, una o due oinochoai in bronzo, un tripode. La lacuna più ampia nella documentazione deriva dal fatto che non è quasi mai possibile stabilire la precisa relazione fra deposizione ed oggetto di corredo. Sicura è l'attribuzione al defunto disposto sul lato sud di due reperti alquanto particolari; si tratta di un corno patorio e di una coppa di bronzo a doppia parete di produzione nord-siriana (fig. 2). All'interno della camera, invece, erano collocati un supporto bronzeo a doppia bulla con base troncoconica, almeno due tripodi ed una delle quattro anfore a spirali inserite nell'inventario.

La datazione del complesso si basa sulla ceramica d'importazione ed è compresa fra il secondo e l'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Fra i pezzi

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a S.F. Bondi e B. d'Agostino che hanno letto e discusso il manoscritto di questo articolo; alla disponibilità e cortesia di M.A. Rizzo si devono le fotografie dei pezzi analizzati.

¹ Per un recente riesame della tomba e dei corredi in essa rinvenuti cfr. i contributi di G. Colonna, F. Canciani e G. Bartoloni in *CLP*, pp. 337-342.

PREMESSA PER LA RIPRESA DELL'INDAGINE
NEL SETTORE NORD-ORIENTALE DI CUMA

ADELIA PELOSI

1. INTRODUZIONE

In vista della ripresa di indagini volte a chiarire la topografia antica di Cuma¹, si è riproposto come fondamentale il problema di definire il circuito delle mura, sul quale ancora sussistono — soprattutto in merito all'andamento del lato orientale — opinioni diverse tra gli studiosi.

Un'area particolarmente idonea a fornire indicazioni significative si è riconosciuta ad oriente dell'incrocio tra via vecchia Licola a Palombara e la strada vicinale per Cuma, dove, con un buon margine di probabilità, gli studiosi ricostruiscono il prosieguo del lato settentrionale delle mura, un segmento del quale è attestato più ad ovest (fig. 6). Nell'ambito di una ricerca topografica mirata, questo settore, a cavallo tra area urbana ed extraurbana, è sembrato idoneo anche allo studio del rapporto tra la necropoli arcaica e l'impianto della fortificazione.

Il lavoro che si presenta in questa sede² si basa sulla raccolta sistematica di tutti i dati finora acquisiti: nel redigere l'inventario, ci si è di volta in volta

¹ La Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta sta operando in collaborazione con tre gruppi di lavoro, rispettivamente afferenti al Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli studi Federico II, al Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'Istituto Universitario Orientale ed al Centre J. Bérard di Napoli. Nell'area della Città bassa, compresa tra la collina dell'acropoli ad ovest e monte Grillo ad est, l'*équipe* dell'I.U.O. ha già da tempo proposto le aree di intervento ritenute nodali per la ricerca sull'urbanistica della città, finalizzata, in prima istanza, alla comprensione delle forme e dei modi di occupazione dello spazio in età greca. Gli obiettivi fondamentali di questa ricerca consistono in: 1. individuazione del circuito e definizione cronologica delle fasi della fortificazione; 2. definizione dell'impianto e del relativo sviluppo storico del reticolo stradale; 3. caratterizzazione funzionale degli spazi all'interno del perimetro urbano.

² La ricerca è stata condotta durante il biennio di borsa di studio post-dottorato, presso il Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'I.U.O.: desidero in questa sede ringraziare tutto il Collegio dei docenti che mi ha seguito durante lo svolgimento del lavoro, e, in particolare, il prof. Bruno d'Agostino, per gli utili consigli e per

confrontati con diversi ordini di problemi: la notevole quantità di inedito, la difficoltà a « ritrovare » sul terreno una serie di elementi relativi agli scavi effettuati in quest'area dall'800 ad oggi e, infine, il consueto condizionamento operato, di volta in volta, da scoperte « eclatanti », che hanno messo in ombra i rispettivi quadri di insieme³.

Il *dossier*, per quanto lacunoso e segmentato, è tuttavia in grado di offrire un quadro più complesso di quanto non sembri a prima vista, e sottolinea l'urgenza di ulteriori verifiche e chiarimenti.

Non è quindi sembrato inutile il tentativo, per lo più possibile solo con un ampio margine di approssimazione, di localizzazione di tutti gli interventi, ai fini di una più consapevole definizione dei punti in cui iniziare le ricerche sul terreno.

I risultati del presente lavoro, da considerarsi « minimi » se rapportati alla problematica archeologica generale relativa a Cuma, costituiscono, semplicemente, una base documentaria, su cui poter lavorare per operare, in questo settore, le scelte future.

2. STORIA DELLA RICERCA

I primi interventi nell'area in esame si devono al principe Leopoldo di Borbone, conte di Siracusa (fig. 5): le sue indagini, iniziate alla fine del 1852, interrotte per l'aria malsana nella primavera del 1854, ripresero nell'autunno del 1855 e durarono fino al 1857⁴.

l'assidua e concreta disponibilità. Ringrazio, inoltre, il dott. Paolo Caputo, ispettore archeologo di Cuma che mi ha facilitato nelle fasi della ricerca. L'area campione, all'interno della quale si è cercato di ricostruire le fasi della ricerca archeologica, ha un'estensione di circa 4 chilometri quadrati, e converge sull'incrocio tra via Vecchia Licola a Palombara e la strada vicinale per Cuma.

³ Mi riferisco, per esempio, alla scoperta dell'ipogeo delle maschere di cera ed a quella della *tholos* e delle vicine sepolture arcaiche.

⁴ Per l'attività svolta nella città e nella necropoli dal conte di Siracusa cfr.: Fiorelli 1853; Fiorelli 1855; Fiorelli 1856; *idem*, in *Bull. Arch. Nap.*, fasc. 88 1855-1856, pp. 105-108; G. Minervini, in *Bull. Arch. Nap.*, fasc. 14 1852-1853, pp. 105-107, fasc. 16, pp. 121-125 e fasc. 21, pp. 161-165; *idem*, in *Bull. Arch. Nap.*, fasc. 60, 1854-1855, pp. 73-79; *idem*, in *Bull. Arch. Nap.*, fasc. 88, 1855-1856, pp. 108-109 e fasc. 89, pp. 109-114; *idem*, in *Bull. Arch. Nap.*, fasc. 131, 1856-1857, pp. 49-51. Per una sintesi sull'attività del conte cfr. Gabrici 1913, coll. 51-54 e Valenza Mele 1981, pp. 97-103. Lo « sfruttamento » della necropoli cumana era, a quell'epoca, già avviato: nel 1842 « il sepolcreto greco e romano » era stato individuato « poco lungi dalla spiaggia euboica », presso la Masseria di Matteo il Procidano (nel settore occidentale del fondo Correale, cfr. Ruggiero 1888, p. 206); nei numerosi poderi di proprietà Correale avevano già scavato l'Imperatore d'Austria ed il principe di Danimarca, rinvenendo « tombe greche ricche di oggetti e di vasi sommamente preziosi » (Ruggiero 1888, p. 207). Ancora nei fondi Correale avevano scavato, tra il 1829 ed il 1842 il duca de Blacas, L. Correale e M. Santangelo: della loro attività sono noti solo i vasi « rilevanti » che

Come tutti sanno, di quegli scavi, che interessarono soprattutto la necropoli, rimane testimonianza nei materiali, privi di associazione, che costituiscono la Collezione Cumana del Museo Nazionale di Napoli⁵.

Stando alla bibliografia contemporanea, è luogo comune degli studiosi lamentare l'assoluta mancanza di ogni indicazione topografica relativa agli scavi condotti dal conte; ma ben diversa era la convinzione di chi quegli scavi intraprese, del Fiorelli che li diresse e del Minervini che ne diede sistematicamente notizia nei fascicoli del *Bullettino Archeologico Napoletano*.

Nel gennaio del 1853 Minervini annuncia con entusiasmo « l'inizio di una ben regolata scavazione nella classica terra dell'antica Cuma », operazione per la quale il conte affida al Fiorelli, all'epoca Socio corrispondente dell'Accademia Ercolanese, la redazione di un « giornale »⁶.

Nel descrivere i risultati delle « scientifiche ricerche » promosse dal conte, lo studioso sottolinea come esse siano state compiute senza tralasciare nulla « che avesse potuto occorrere alla compiuta conoscenza della topografia cumana »⁷.

Un'attenta rilettura, prima diacronica, poi integrata, delle pubblicazioni di Fiorelli e Minervini relative ai risultati del primo periodo di indagine (1852-1854) permette di ricostruire le fasi, ed i risultati, dell'intensa attività di questi anni.

Si cominciò a scavare in due diversi punti, nell'area del tempio dei Giganti e in quella del « sepolcreto romano »⁸, dove si rinvennero tombe romane di incinerati in olle ed anfore con monete da Germanico a Domiziano; durante questi scavi, « così sprofondando la terra », gli operai si imbattono nell'ipogeo delle maschere di cera⁹ (fig. 6.1).

« La singolarità di un fatto così nuovo e curioso » concentrò su questa scoperta l'attenzione degli studiosi, e la ricca bibliografia sull'argomento, tutta di quell'anno, documenta l'interesse che suscitò la scoperta « degli scheletri con testa di cera »¹⁰.

vennero alla luce (cfr. *Bull. Corr. Arch.* 1929, p. 164; 1842, pp. 6-8; *Bull. Arch. Nap.* I, 1842, pp. 5-6 e 35-37; II, 1844, pp. 49 e 135). Solo per gli scavi condotti da lord Vernon nel 1843 possediamo dati topografici più precisi: cfr. Fiorelli 1855, p. 51, che li ubica presso il mare, lungo « la terza via » (cfr. *infra*, n. 14). Per questi scavi, cfr. anche *Bull. Arch. Nap.* II, 1844, pp. 20-24; III, 1845, p. 62 e Ruggiero 1888, pp. 207-208.

⁵ I materiali degli scavi del conte furono donati, nel 1861, allo Stato dal principe di Carignano, e costituiscono la Raccolta Cumana del Museo Nazionale di Napoli.

⁶ *Bull. Arch. Nap.*, 1852-1853, fasc. 14, p. 105. Il « giornale » degli scavi redatto da Fiorelli, pubblicato nel 1853 con il titolo *Monumenti antichi posseduti da S.A.R. il Conte di Siracusa* (= Fiorelli 1853) consta di 4 fascicoli (rispettivamente datati a gennaio, febbraio, marzo e aprile di quell'anno), fa riferimento solo ai primi risultati degli scavi, soffermandosi, in particolare, sul rinvenimento della tomba delle maschere di cera.

⁷ Fiorelli 1856, p. V.

⁸ *Bull. Arch. Nap.* 1852-1853, fasc. 14, p. 105 e Fiorelli 1853, I fasc., p. 3.

⁹ Cfr. Fiorelli 1853, I fasc.

¹⁰ *Bull. Arch. Nap.*, 1852-1853, fasc. 16, p. 125. Il rinvenimento « diè luogo a vivaci discussioni » e su di esso « si disputò fino alla noia » (cfr. Gabrici 1913, col. 53). Per

« Seguendo le tracce del sepolcreto romano » si individuarono anche alcune tombe a cassa di lastre di tufo, databili tra il IV ed il III secolo a.C.¹¹.

Ma i dati più importanti dal punto di vista topografico si ricavano dalla successiva pubblicazione del Fiorelli, in cui lo studioso descrive il prosieguo delle indagini nel 1854: abbandonata l'area del tempio dei Giganti, 860 palmi a nord di esso, lo studioso mise in luce « un muro alto palmi 20, composto di grandi macigni, che correva da oriente a occidente per oltre 300 palmi ». Così, continua Fiorelli, « io supposi che al di là del medesimo, cioè a settentrione dell'indicato tempio, dovesse rattraversarsi la necropoli cumana: onde rivolti gli scavi in quel sito, quasi a 100 palmi discosto dalla menzionata muraglia, s'incominciarono ad incontrar molte tombe, altre additate da ruderi soprastanti la terra, altre a considerevole distanza dal suolo della campagna »¹² (fig. 6.2).

Il regolare allineamento delle sepolture, « tutte ordinatamente disposte l'una appresso all'altra »¹³, lo spinse nella ricerca delle strade che, uscendo dalla città a nord, dovevano attraversare la necropoli: individuò così, ancora nel 1854, « la giacitura di tre vie, che prendendo origine dall'indicata muraglia, aveano lungo i loro margini numerosi sepolcri ».

La prima « ch'è presso la strada regia di Licola, a poca distanza dal muro della città » è quella che corrisponde al tracciato di via vecchia Licola a Palombara. « Un pavimento di grandi selci, largo circa palmi 12, rinvenuto poco lungi dalla cennata muraglia, ed anche volto a settentrione, diede indizio di una seconda via, quasi parallela alla precedente; la terza « che aveva la medesima direzione delle altre due, usciva pure dalla città, poco lungi dal mare, ed era in simil guisa decorata da sepolcri »¹⁴.

pubblicazioni sull'argomento che, a giudizio di Beloch (1890, p. 193) costituiscono « una piccola biblioteca », cfr. Valenza Mele 1989, p. 25.

¹¹ Fiorelli 1853, fasc. I, p. 8.

¹² Fiorelli 1855, p. 51.

¹³ E. Stevens, in *NSc* 1883, p. 271, sottolinea che si tratta delle tombe più tarde, quelle, cioè, di età romana.

¹⁴ Fiorelli 1855, p. 51. Presso « la terza strada », la più vicina al mare, Fiorelli ubica gli scavi condotti da Lord Vernon nel 1843 (cfr. *supra*, n. 4), aggiungendo che lui non riuscì di riprendere le indagini in questa zona, a causa dell'aria malsana (primavera del 1854).

¹⁵ Fiorelli 1853, fasc. IV, pp. 13-14: furono messe in luce oltre 130 tombe, alcune delle quali con monete in bronzo con « il nome dei Napolitani », una tomba a camera dipinta con copertura a doppio spiovente e, tra gli oggetti del corredo, un *karchesion* con epigrafe osca *UPILS UFIIS*. Fiorelli ricorda inoltre che « un'altra singolarità di questa necropoli è la scoperta di un recinto con tombe etrusche, a 16 palmi di profondità, in una zona sottoposta ai tumuli greci ». Il « recinto » viene descritto come « un argine di grossi macigni, rinchiudenti un'area di circa 1550 palmi quadrati, tutta ricoperta di uno strato orizzontale di tegoloni dipinti e connessi tra loro, a guisa di ben ordinato pavimento; il quale poggiando sovra una zona di terra alta palmi 2, serviva di coperchio a molte fosse, delle solite dimensioni dei greci sepolcri, entro cui stavano gli scheletri, profonde palmi 6 e colmate di lapillo o di finissima terra » (Fiorelli 1855, p. 51). In base agli oggetti di corredo, Fiorelli attribuisce

Da questo momento le ricerche si concentrarono ad ovest della prima via, dove già nel 1853 — cioè prima della scoperta del muro e delle strade — erano state portate alla luce numerose sepolture¹⁵, e negli anni successivi (1855-1857), le « cumane scavazioni » interessarono ancora esclusivamente quest'area « lungo il lato occidentale della prima fra le tre descritte strade »¹⁶.

Come documenta la Raccolta Cumana, si rinvenne molta suppellettile corinzia ed attica di gran pregio e l'interesse si concentrò esclusivamente sui « vascolari monumenti », dei quali si ignorava, sistematicamente, il contesto di appartenenza.

Le coeve pubblicazioni « di tanti monumenti staccati »¹⁷, ad opera di Fiorelli e di Minervini, sono il segno evidente di una logica ormai puramente anti-quaria — secondo la quale l'ansia della conoscenza equivale a quella del possesso — che presiede questa seconda fase delle indagini (1855-1857).

Sembra dunque accertato che gli scavi nella necropoli, dopo un breve periodo di ricerche « casuali » nell'area dell'ipogeo delle maschere di cera, interessarono il settore di necropoli ad ovest di via Vecchia Licola, cioè il fondo Cor-reale. Gabrici precisa che, all'interno del fondo, l'area indagata dal conte « è quella appunto situata nell'angolo sud-est del Parco Cimitero, e che confina da un lato con la via pubblica di Licola, dall'altro con la via conducente all'ingresso della tenuta reale di Licola, parallela in quel punto ai ruderi, ancora visibili, della cinta murale di Cuma ». Lo studioso aggiunge che l'area si estende « per un tratto che non si può precisare bene e per una larghezza di non più di metri 30 »¹⁸.

Un dato in più sembra potersi ricavare da Fiorelli, il quale attesta che fu risparmiata l'area immediatamente a ridosso delle mura, dal momento che, dopo la scoperta del tratto delle fortificazioni, si iniziò lo scavo 100 palmi (cioè 30 metri), a nord di esso¹⁹.

Più difficile è invece localizzare i primi rinvenimenti, effettuati tra la fine del 1852 e l'inizio del 1853, dei quali Gabrici non fa menzione e per cui è comunque accertato lo stretto rapporto topografico con l'ipogeo delle maschere di cera, situato presso il margine nord del fondo St. Palumbo²⁰ (fig. 6.1).

Credo tuttavia che si possa ipotizzare che essi ricadessero nello stesso fondo, senza interessare il fondo Artiaco, sito più a nord: infatti, sebbene manchino, a proposito, elementi dirimenti, Gabrici sa per certo di scavi del conte nel fondo

le sepolture all'ultimo quarto del V secolo a.C. (Fiorelli 1853, p. 14). L'ubicazione di questi rinvenimenti nel fondo Cor-reale, ad ovest di via Vecchia Licola, si desume da Fiorelli 1855, p. 51, dove lo studioso li menziona a sinistra della prima via.

¹⁶ Fiorelli 1855, p. 52; *idem* 1856, pp. V-VIII.

¹⁷ Gabrici 1913, col. 43.

¹⁸ *Idem*, coll. 23 e 51-52. La « via pubblica di Licola » corrisponde a via Vecchia Licola a Palombara, la via « conducente all'ingresso della tenuta reale di Licola » corrisponde alla strada vicinale per Cuma.

¹⁹ Fiorelli 1855, p. 51.

²⁰ Gabrici 1913, coll. 51-52.

St. Palumbo, mentre mostra di non possedere notizie su suoi eventuali interventi nel fondo Artiano²¹.

Interventi che, anzi, già Pellegrini sembrava escludere, affermando che « Cosa singolare per Cuma, il fondo Artiano era finora sfuggito a quella, più che altro sistematica depredazione che generazioni di scavatori, sostenuti da patroni più o meno animati da interesse scientifico, avevano compiuto nella necropoli cumana, dai primi decenni del secolo scorso fino a ieri »²².

Se è vero, quindi, che la Collezione Cumana si presenta « come una vera e propria raccolta di pezzi di pregio », da cui « traspare evidente il carattere prettamente antiquario degli scavi del conte di Siracusa »²³, le indagini furono guidate, nella prima fase, da domande topografiche precise, che presiedettero alla scelta dei luoghi in cui intervenire e portarono alla definizione di punti fermi nella topografia del settore settentrionale.

Ma dopo Stevens che, anche se esclusivamente in rapporto al problema dello sviluppo della necropoli²⁴, riprende puntualmente i dati editi, già Beloch, ricostruendo il perimetro della città bassa tra l'acropoli e l'anfiteatro, non tiene conto del tratto di muro individuato molto più a nord²⁵.

E lo stesso Gabrici sembra sottovalutare l'opera di Fiorelli: a proposito delle strade che uscivano dalla città verso nord, infatti, lo studioso non è citato affatto e, rispetto al segmento della fortificazione, Gabrici dimentica che a Fiorelli andava, prima di tutto, il merito di averlo individuato²⁶!

D'altra parte, secondo lo studioso, « uno scavo sistematico, il solo da cui possa trarre vantaggio la scienza, non erasi ancora fatto ». Questo merito doveva infatti spettare ad Emilio Stevens che, « con fermezza e scrupolosità di vero ricercatore »²⁷ indagò per molti anni ampie zone della vasta necropoli di Cuma. La grande novità dell'impresa, purtroppo solo in minima parte edita²⁸, consiste nella scrupolosa registrazione di ciascun contesto, con definizione delle quote e delle misure, descrizione del tipo di sepoltura e analisi del corredo²⁹.

²¹ *Idem*, coll. 27 e 29.

²² Pellegrini 1903, col. 201. Per un'ipotesi diversa cfr. Valenza Mele 1989, p. 13.

²³ Valenza Mele 1981, p. 98.

²⁴ *NSc* 1883, p. 271.

²⁵ Beloch 1890, p. 188 e tav. IV.

²⁶ Gabrici 1913, coll. 15-16, n. 1.

²⁷ Gabrici 1913, col. 43.

²⁸ Furono pubblicati solo i giornali di scavo Stevens relativi ai primi tre anni di scavo nei fondi Di St. e G. Palumbo e di G. Esposito (Fiorelli 1878, 1879, 1880, 1883) e brevi note sulla campagna del 1896 nel fondo Corrales (Patroni 1896). Per quanto riguarda l'inizio dell'attività di Stevens, lo studioso dice di aver intrapreso le ricerche nella primavera del 1877 (cfr. Fiorelli 1883, p. 272), mentre i taccuini ed i giornali cominciano nel 1878. Questi manoscritti di Stevens, acquistati dal Museo di Napoli insieme alla Collezione nel 1901, conservati fino a qualche anno fa nell'Archivio della Soprintendenza, sono, tuttoggi, irrimediabilmente; dati utili a riguardo sono in Gabrici 1913, coll. 54-60; Valenza Mele 1981 e 1990.

²⁹ Cfr. Gabrici 1913, 773-838.

Dal punto di vista topografico, però, anche in questo caso, il tentativo di ubicare i rinvenimenti, non va oltre la possibilità di localizzarli all'interno dei vari fondi — alcuni dei quali molto estesi — nei quali Stevens condusse le sue ricerche; solo in qualche caso è possibile riconoscere il settore del fondo stesso³⁰.

Tra il 1878 ed il 1881 Stevens scavò nei fondi più vicini alla città, situati ad oriente di via vecchia Licola: in particolare, nel fondo St. Palumbo condusse due campagne di scavo, nel 1880 e nel 1881³¹, rinvenendo solo tombe greche tarde e romane, « a cassa, a culla, a maceria »³².

In questo stesso fondo, a sud delle tombe, Stevens individuò un tratto del lato orientale delle mura di cinta: nel ricostruire il perimetro della fortificazione, infatti, Gabrici afferma che, sul versante orientale della città, essa arrivava « sino al fondo di St. Palumbo, dove lo Stevens la incontrò più volte durante gli scavi del 1879 ». In questo punto « la muraglia piegava verso ovest », in direzione dell'acropoli³³ (fig. 6.A).

Dopo aver lavorato a lungo nei fondi più lontani dalla città³⁴, Stevens, nel 1893, torna ad esplorare l'area della necropoli prossima alla cinta, questa volta ad ovest di via Vecchia Licola, nel ben noto fondo Corrales.

In questo fondo, rimasto escluso dalle ricerche dopo gli scavi del conte di Siracusa, nel 1891, durante i lavori del Genio Civile per la bonifica del Lago di Licola, era stata rinvenuta — « quasi di rimpetto alla tomba romana delle maschere di cera »³⁵ — la nota tomba « a schiena » della seconda metà del IV secolo a.C. con la scena di « toletta della sposa » dipinta su uno dei lati corti della cassa di lastre di tufo³⁶ (fig. 6.3).

I successivi scavi Stevens interessarono l'area « presso il muro di cinta, più in dentro delle zone dove aveva scavato il conte », senza la possibilità di ulteriori precisazioni, stando alle notizie raccolte da Gabrici: ma Patroni consente di ubicare lo scavo del 1886, con maggiore precisione, nell'angolo sud-orientale del fondo stesso.

Durante la prima campagna, nell'autunno del 1893, lo studioso rinvenne tombe sannitiche e romane e « scoprì le tracce del sepolcreto indigeno ». Riprese

³⁰ Cfr. Patroni 1896, p. 203.

³¹ Cfr. Fiorelli 1878, 1879, 1880. La pubblicazione si ferma al 1879, mentre i taccuini editi da Gabrici riportano l'elenco delle tombe scavate nei fondi G. Palumbo, G. Esposito e St. Palumbo fino al 26-11-1881. Cfr. Gabrici 1913, coll. 792-794 e 797-800.

³² Gabrici 1913, col. 28.

³³ *Idem*, coll. 15 e 28.

³⁴ *Idem*, coll. 799-838; Valenza Mele 1981 e 1989.

³⁵ Gabrici 1913, col. 23.

³⁶ L. Caselli, in *NSc* 1891, p. 235 (prima di questa era venuta in luce una tomba a cassa di bambino che, con molta probabilità, va ubicata nelle vicinanze della tomba dipinta); A. Sogliano, « Di un dipinto murale rinvenuto in una tomba cumana », in *MonAnt* I, 1890, pp. 953-956. Cfr. da ultima, A. Pontrandolfo, « La pittura funeraria », in *Magna Grecia* 4, 1990, pp. 380 e 384, fig. 544.

poi lo scavo nel 1896 con un'ultima breve campagna, trovando solo tombe sannitiche e romane³⁷ (fig. 6.3).

Si concludeva così la grande impresa di Stevens, mentre, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, continuava l'intensa attività — solo in minima parte autorizzata — di indagini nella necropoli: le aree più « colpite » sono quelle che ricadono nel fondo Correale e nell'omonimo fondo sito sul versante orientale di via Vecchia Licola: stando alle notizie di Gabrici, infatti, « su entrambi si sfogarono le brame dei noti scavatori clandestini »³⁸.

Tra i più « intraprendenti » dell'epoca va ricordato Gaetano Maglione che, dopo aver lavorato, per lo più clandestinamente, nei fondi Correale ad ovest di via Vecchia Licola e De Fraia, a nord-est di questo e ad est della strada, rivolse la sua attenzione al fondo Artiaco³⁹ (fig. 5).

Munito di regolare licenza, concessa nel 1901 dal Commissario P. Orsi, Maglione inizia lo scavo nel gennaio 1902: con la straordinaria scoperta della ben nota *tholos*, il 7 febbraio dello stesso anno, la direzione dei lavori viene affidata a Pellegrini, che effettuò « una serie di ricerche e di saggi intorno alla tomba a cupola, allo scopo di investigare la natura del terreno archeologico che l'investiva »⁴⁰ (fig. 5-4). Lo studioso individuò così 22 tombe, tra cui le tre note sepolture arcaiche (103 bis e 111 ad inumazione e 104 ad incinerazione)⁴¹. Nella pubblicazione che seguì tempestivamente la scoperta c'è la prima pianta edita di un settore della necropoli di Cuma, nonché l'unica documentazione grafica relativa agli scavi nel settore meridionale del fondo Artiaco: da questo momento la *tholos* costituisce l'unico referente topografico utile ad un tentativo di ubicazione dei successivi rinvenimenti.

Durante i lavori per l'impianto di un frutteto, eseguiti sotto il controllo della Soprintendenza, viene in luce, nel 1935, « una tomba di epoca romana a volta, già esplorata, che conserva ancora intatto l'intonaco ». Il custode degli scavi che riferisce la notizia, ubica il rinvenimento « a pochi metri di distanza dalla tomba a *tholos* ».

Nel 1950 un intervento di clandestini viola una sepoltura di tufo, situata « nel grande cavo dal quale emerge la tomba a *tholos*, nel lato sud-occidentale di questo, alla profondità di metri 1,50 dal piano di campagna ». Nella dettagliata

³⁷ Gabrici 1913, col. 23; Patroni 1896.

³⁸ Gabrici 1913, col. 26. Per la storia della ricerca nei due fondi Correale cfr. *Idem*, coll. 22-24 e 26.

³⁹ Questo fondo non era stato indagato da Stevens. Per gli scavi qui condotti da Maglione cfr. Pellegrini 1902, p. 556 e 1903, coll. 201-210; Gabrici 1913, coll. 27-28 e 841-844.

⁴⁰ Pellegrini 1902, p. 556.

⁴¹ Prima dell'intervento di Pellegrini Maglione aveva scavato solo 8 tombe (la quarta è la tomba a *tholos*). Pellegrini, nella pubblicazione del 1903, segue una « numerazione provvisoria », dal nr. 99, per distinguere le tombe scavate da lui dai rinvenimenti effettuati da Maglione (cfr. Pellegrini 1903, col. 209, nota 1). In totale, furono scavate 30 tombe (cfr. Gabrici, coll. 841-844).

descrizione dell'assistente di scavo si aggiunge che essa « si trova solo 0,40 metri più arretrata dalla faccia della parete del cavo, orientata E-W »⁴² (fig. 6).

Ulteriori importanti scoperte si registrano, ancora nel settore meridionale del fondo Artiaco, a sud della *tholos*, tra il 1961 ed il 1962 (fig. 6.4), durante i lavori del Consorzio di bonifica del Basso Volturno per la realizzazione di « Opere relative all'utilizzazione delle acque cloacali di Napoli »⁴³.

I lavori, iniziati nell'aprile del 1961, subiscono presto un rallentamento per il rinvenimento di tre sepolture (a cappuccina, a fossa e a cassa)⁴⁴. Poco dopo viene in luce la copertura di una tomba a camera « in grossi blocchi di tufo, con volta a botte », situata « ca. metri 10 a sud-est della tomba a *tholos* »⁴⁵.

« Poco più a nord » viene individuata « una tomba a cassa già frugata », la cui ripulitura restituisce un frammento di specchio di bronzo e due frammenti di kylix attica a vernice nera, sulla base dei quali Johannowsky data la sepoltura al VI secolo a.C. Lo studioso aggiunge che « un saggio in prossimità di essa ha dato molti frammenti di ceramica dell'VIII e VII secolo a.C., in parte bruciati, il che fa supporre l'esistenza nelle vicinanze di sepolture del periodo più antico di Cuma »⁴⁶.

Nell'adiacente fondo Ortolani, « 6 metri a sud del viale della proprietà Artiaco », durante il prosieguo dei lavori si rinviene una tomba a cassa di lastre di tufo, che viene scavata e accuratamente descritta, con relativo elenco del corredo, dall'assistente Vassallo, che esegue lo scavo⁴⁷.

Nel maggio del 1962, Johannowsky scava due tombe a camera, dipinte, nel fondo Artiaco⁴⁸ e un'ultima sepoltura viene in luce nel luglio dello stesso anno⁴⁹.

⁴² Archivio Sopr., cart. C 24, fasc. 16 II.

⁴³ Archivio Sopr., cart. C 26, fasc. 27. La documentazione conservata in archivio consiste nella corrispondenza tra il Consorzio e il Soprintendente e tra il Soprintendente e Johannowsky che diresse i lavori di intervento in qualità di ispettore archeologo di Cuma, è conservata inoltre parte della documentazione grafica relativa al progetto del Consorzio, da cui non si ricavano dati utili per una più precisa ubicazione dei rinvenimenti menzionati nella corrispondenza stessa.

⁴⁴ Rinvenimenti del 16-5-1961, menzionati nella lettera del 24/5.

⁴⁵ Rinvenimento del 24/5, menzionato in una seconda lettera con la stessa data. Per lo scavo della tomba a volta, cfr. le lettere del 25/5, del 2/6 e del 9-6-1961.

⁴⁶ Lettera del 2-6-1961.

⁴⁷ Lettere del 5-12-1961 e del 12-12-1961.

⁴⁸ Lettera del 23-5-1962: Le due sepolture furono messe in luce dagli operai del Consorzio e, successivamente, scavate da Johannowsky: nella documentazione di archivio non ci sono ulteriori dati relativi a questo scavo, ma esse sono citate nell'elenco generale dei materiali rinvenuti nel fondo Artiaco (cfr. lettera del 12-12-1962: « tutti i blocchi di due tombe a camera dipinte » (cfr. *infra*, n. 51).

⁴⁹ Lettera del 18-7-1962: è menzionata come « la sesta tomba » rinvenuta nel fondo Artiaco, ma, stando a questa stessa corrispondenza, la tomba sembra l'ottava.

⁵⁰ Alla lettera del 12-12-1962 è allegato l'elenco complessivo degli oggetti fittili e metallici — senza distinzione per contesto di provenienza — relativi alle tombe del fondo Artiaco: non compaiono i materiali arcaici provenienti dalla « tomba a cassa già frugata » di cui si parla nella lettera del 2-6-1961.

Nell'elenco dei materiali recuperati durante i vari interventi⁵⁰ si registrano « tutti i blocchi di tufo di due tombe a camera dipinte », che corrispondono alle due tombe scavate da Johannowsky nel maggio del 1962.

Dati più precisi in relazione ad esse sono forniti da A. Gallina, che descrive « le due tombe a camera coperte a doppio spiovente e dipinte », ubicandole « in prossimità della tomba a tholos » e datandole, in base ai motivi decorativi, al IV ed al III secolo a.C.⁵¹.

La studiosa aggiunge che « la zona nella quale sono state scavate le tombe, assai prossima alla cinta muraria della città, in epoca arcaica non era, presumibilmente, occupata dalla necropoli. In prossimità delle tombe ellenistiche è stato infatti trovato un piano di calpestio con elementi ceramici della metà del VI secolo a.C., fra cui frammenti di vasi attici e di tazze ioniche ».

La documentazione sembra pertinente ad un'area di rispetto, in età arcaica « fra la zona extraurbana più prossima alle mura e l'inizio della necropoli propriamente detta ». Ma « è anche possibile che ci si trovi di fronte ad un santuario extraurbano »⁵².

All'interno dell'area in esame, l'ultimo intervento nella necropoli risale al 1971 e si situa ad ovest di via Vecchia Licola, nel fondo Correale, a nord e a sud della strada vicinale da Cuma a Licola.

Si tratta di un piccolo nucleo di tombe a camera di età romana, rinvenuto durante uno scavo clandestino, che la documentazione grafica conservata nell'archivio della Soprintendenza consente di ubicare con un buon margine di precisione⁵³ (fig. 6.5).

Tanto interessante quanto problematico è, infine, il rinvenimento di resti della fortificazione, messi in luce nel 1975 da G. Tocco nella lunga trincea aperta sul lato orientale di via Vecchia Licola, 200 metri a sud dell'incrocio con la strada vicinale per Cuma, quindi molto più a sud del segmento individuato sul lato nord da Fiorelli e segnato nelle piante di Fabrici e Johannowsky⁵⁴ (fig. 6.B).

3. PROBLEMI TOPOGRAFICI

3.1 Il percorso delle mura

Sono molto esigui, e per la maggior parte ormai solo bibliografici, i dati su cui gli studiosi hanno basato le ipotesi di ricostruzione del perimetro murario della città bassa.

A mio avviso, il tentativo, ancora tutto da farsi, di ricostruzione del circuito, con definizione cronologica e tipologica delle fasi, deve necessariamente partire dall'inventario completo del già noto.

⁵¹ Gallina 1970, p. 274.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Archivio Sopr., cart. C 18, fasc. 11: i rinvenimenti sono ubicati su una pianta cata-stale (scala 1:2.000).

All'interno dell'area di cui ci occupiamo, che, stando alle piante più recenti, sembra « scontato » dovesse essere attraversata da un segmento est-ovest del lato settentrionale delle mura, il *dossier* raccolto pone una serie di problemi, evidenziando dati apparentemente incongruenti.

In questa sede non si vuole, né tantomeno allo stato attuale si potrebbe, proporre un'ipotesi di restituzione del percorso in quest'area, ma solo offrire alla discussione i problemi ancora aperti in merito alla cronologia dell'impianto, al suo andamento nel settore nord-orientale ed ai suoi possibili allargamenti nel tempo.

Se gli scavi del conte di Siracusa permisero di riconoscere un tratto ben conservato del lato settentrionale delle mura, ad ovest di via Vecchia Licola⁵⁵, ancora più importante appare la scoperta effettuata da Stevens che, ad est della stessa strada, nel fondo St. Palumbo ne rinvenne un tratto del lato orientale⁵⁶.

Nella sua opera, di poco posteriore ai suddetti rinvenimenti, Beloch limita l'estensione della città bassa all'area compresa tra l'acropoli e l'anfiteatro, basando parte della sua ricostruzione sull'esame autoptico dell'evidenza ancora *in situ* a nord dell'anfiteatro. Lo studioso non affronta il problema posto dai dati precedentemente acquisiti — ed in parte ancora leggibili all'epoca — limitandosi a concludere che « le ipotesi finora sostenute, cioè che la città si estendesse fino al tempio dei Giganti, anzi fino all'Arco Felice, devono pertanto essere modificate »⁵⁷.

Molto diversa la proposta di ricostruzione di Gabrici, che si basa sui dati acquisiti dalle precedenti ricerche: dopo aver riconosciuto l'angolo sud-orientale della fortificazione nell'andamento del muro perimetrale del fondo De Mercato — che, afferma lo studioso, ha inglobato alcuni blocchi « ancora al posto originario »⁵⁸ (fig. 5) —, pur non riuscendo a seguirne le tracce sul terreno, afferma che « è certo che (la fortificazione) proseguiva di là verso nord sino al fondo di Stanislao Palumbo » — cioè, grosso modo, lungo la linea segnata da via Vecchia Licola — « dove lo Stevens la incontrò più volte ». Ed aggiunge che « in quel punto la muraglia piegava verso ovest e ricompare ancor oggi con la sua parte inclinata a piè di torre lungo il limite del fondo Provenzano, parallela alla via che mena all'ingresso della tenuta reale di Licola »⁵⁹.

Con gli studi di Johannowsky la pianta della città si allarga, ad est, fino alla cresta del Monte Grillo, « dove il tracciato delle mura è sicuro, poiché ne

⁵⁴ Tocco 1975, p. 488 e tav. XIV.

⁵⁵ Fiorelli 1855, p. 51. L'andamento delle mura indicato nella pianta alla fig. 6 è solo indicativo: le mura, in questo tratto, seguono il tracciato della strada vicinale per Cuma (cfr. *infra*, n. 59).

⁵⁶ Gabrici 1913, col. 15.

⁵⁷ Beloch 1890, p. 188.

⁵⁸ Gabrici 1913, coll. 14-15.

⁵⁹ *Ibidem*, col. 15 e n. 1: lo studioso precisa che, mentre De Iorio indica nella sua pianta (1824) le tracce del muro lungo il limite sud del fondo Correale, « gli avanzi che oggi si vedono stanno sul margine opposto della via (= strada vicinale per Cuma), lungo il confine del fondo Provenzano. Lo studioso non discute l'ipotesi di Beloch in rapporto al perimetro della cinta.

affiorano vari avanzi sia a sud che a nord», che attestano che «tutta questa area era cinta da mura almeno dal VI secolo inoltrato»⁶⁰.

Lo studioso segue, sul lato nord, il tratto individuato da Fiorelli — e ripreso da Gabrici — ad ovest di via Vecchia Licola, ma non fa menzione dei dati acquisiti dagli scavi Stevens.

Il perimetro della città greca torna a restringersi nell'ipotesi di G. Tocco, che ha riconosciuto un tratto della fortificazione sotto il tracciato moderno di via Vecchia Licola, più di 200 metri a sud del segmento individuato da Fiorelli.

Nella pubblicazione preliminare dei risultati dell'indagine la studiosa non affronta il problema complessivo dello sviluppo delle mura, ma sottolinea che «non esiste corrispondenza tra l'attuale rinvenimento e la linea indicata da Gabrici e da Johannowsky»⁶¹.

Se i tratti ancora *in situ* di fortificazioni individuati sulle pendici settentrionali e meridionali di Monte Grillo attestano, in un momento cronologico ancora da definire, l'estensione della città ad oriente, allo stesso modo è lecito pensare che il perimetro della cinta fosse, in una fase precedente, ristretto all'area della città bassa ai piedi dell'acropoli.

Ipotesi che, peraltro, Johannowsky non esclude, affermando che «se poi fin dall'inizio sia stata inclusa nella cinta anche la collina orientale, cioè il Monte Grillo, non lo possiamo dire»⁶².

Che in una prima fase il perimetro urbano fosse limitato all'area compresa tra l'acropoli e via Vecchia Licola sembra trovare sostegno in una breve — e purtroppo isolata — notizia del 1841: Bonucci, dopo aver parlato degli scavi condotti alla ricerca di tombe di pregio nei poderi Correale, aggiunge: «Le tombe infine, che sono sparse appié le mura pubbliche all'oriente di Cuma e che han presentato in questi giorni per casualità al colono di quella terra molti minuti frammenti di vasi fittili a figure nere e di stile arcaico di somma importanza per lo stile e per la composizione, meritano la nostra attenzione. Noi vi rivolgeremo nel mese prossimo le nostre ricerche»⁶³.

Il dato, che allo stato attuale è l'unico relativo al rinvenimento di sepolture ad est della città, sembra rendere ancora più plausibile l'ipotesi che in una prima fase la fortificazione, sul lato orientale, seguisse il percorso indicato da Gabrici.

In rapporto ai possibili allargamenti del perimetro urbano verso est, va inoltre sottolineato, in questa sede, che le varie ipotesi cronologiche relative al primo impianto delle fortificazioni sono state desunte unicamente dallo scavo di segmenti della fortificazione del lato meridionale, mentre per i rinvenimenti effettuati in questo settore la cronologia è ancora tutta da definire⁶⁴.

⁶⁰ Johannowsky 1975, p. 98.

⁶¹ Tocco 1975, p. 488.

⁶² Johannowsky 1975, p. 100.

⁶³ Ruggiero 1888, p. 206.

⁶⁴ Johannowsky 1959, p. 970: le fortificazioni vengono datate alla fine del VI, ma si riconosce che «la cronologia è incerta» per il lato nord; Tocco 1975, pp. 488-489 e tavv.

Quanto alle porte che si aprivano sul lato della cinta, ed alle corrispondenti strade esterne, Fiorelli, in base all'allineamento delle tombe romane aveva riconosciuto come antico il percorso che corrisponde al tracciato di via Vecchia Licola e Gabrici aggiunge che quella «antichissima» via, «uscendo dalla porta della città, serviva di comunicazione col nord»⁶⁵. Allo stesso modo Johannowsky sostiene che esisteva sicuramente una porta a nord, «in corrispondenza della via Cuma-Licola, che coincide con una strada antica»⁶⁶.

Questa sistemazione, con una porta in corrispondenza di via Vecchia Licola, che si apriva sul lato settentrionale delle mura, sembra a sua volta messa in discussione, per l'epoca greca, dal segmento delle mura rinvenuto da Tocco più a sud, sotto via Vecchia Licola⁶⁷.

Allo stato attuale non è dunque possibile avanzare un'ipotesi di restituzione del percorso nord-orientale delle mura in grado di dar conto di tutti gli elementi registrati: tuttavia i dati acquisiti sembrano testimoniare successive fasi di allargamento, rispetto alle quali quest'area si rivela «privilegiata» per un tentativo di verifica ed approfondimento.

3.2 Lo sviluppo della necropoli

La rilettura del *dossier* relativo al rinvenimento di sepolture in questo settore meridionale, a ridosso delle mura, consente qualche precisazione in più rispetto alle linee generali di sviluppo della necropoli di Cuma tracciate dagli studiosi.

A questo riguardo, importanti considerazioni si devono a Gabrici: «I sepolcri che si sono scoperti dentro il perimetro delle mura greche, dalla parte del Lago di Licola, sono esclusivamente del periodo preellenico, ed essi continuano anche fuori delle mura, per una estensione notevole nel fondo Correale (ad ovest di via Vecchia Licola). Ciò dimostra che la cinta murale greca tagliò il sepolcero primitivo. Ma all'infuori di queste sepolture preelleniche nella parte più vicina alle mura, tutto il resto della necropoli, non escluso il fondo Correale, si riferisce al periodo che va dai primi tempi della colonizzazione greca fino alla tarda età imperiale».

Essa occupava dunque le aree «a monte e a valle di quella via che, uscendo

XIV-XVI: il primo impianto è datato alla prima metà del VI sulla base dello scavo di un segmento del lato meridionale della fortificazione rinvenuto all'incrocio tra via Vecchia Licola e via Arco Felice Vecchio, a nord dell'anfiteatro: lo scavo stratigrafico eseguito lungo la faccia esterna di questo tratto, conservato in più filari, ha restituito, nello strato più antico «un piccolissimo frammento di ceramica protocorinzia di produzione locale». L'andamento di questo segmento delle mura consente inoltre alla Tocco di confermare «il perimetro proposto da Gabrici e dallo Johannowsky a Sud»: Johannowsky 1975, p. 98: la cronologia proposta (VI secolo «inoltrato») si basa sui dati del «riempimento della cinta del lato sud».

⁶⁵ Gabrici, col. 21.

⁶⁶ Johannowsky 1959, p. 971.

⁶⁷ Tocco 1975, p. 490.

dalla porta nord-est, fiancheggiava il lago di Licola nella medesima direzione della via odierna di Licola»⁶⁸.

L'analisi dei rinvenimenti effettuati nei vari fondi fino a quel momento, consente a Gabrici di ricostruire « in qual maniera siasi andata svolgendo questa immensa necropoli, e quali siano i punti più antichi, quali i più recenti »⁶⁹: nel coto dell'VIII e VII secolo essa si sviluppò « lungo i margini della strada », dove si rinvennero « i più antichi seppellimenti a fossa e a cassa »⁷⁰. Della stessa epoca, « ma di un periodo più avanzato », lo studioso ritiene le tombe scavate dal conte di Siracusa nel fondo Correale; la necropoli sannitica occupa, oltre alle aree già sfruttate in precedenza, anche altre zone « quasi libere ancora, come ad esempio, quelle dei fondi Correale (a monte della via) e D'Isanto (nella parte nord-ovest) ». Gabrici precisa inoltre che la necropoli « nella parte più vicina alla città è più ricca di tombe tarde che non altrove » e che « la zona dove i sanniti trovarono il terreno quasi vergine fu quella dei fondi di St. Palumbo, G. Esposito e G. Palumbo »⁷¹.

Johannowsky, nel ricordare che « lungo l'attuale via Vecchia Licola le tombe si son trovate quasi senza soluzione di continuità fino a 2 chilometri dalla città », ipotizza che quelle più antiche venute in luce nel fondo Micillo (cioè ai margini settentrionali della necropoli stessa), potrebbero essere testimonianza della « presenza in quella zona di insediamenti minori »⁷².

Il riordino e lo studio dei materiali dei vecchi scavi nella necropoli cumana, ha permesso a Valenza Mele di definire più dettagliatamente « lo sviluppo topografico della necropoli ellenica »⁷³.

Le tombe dell'VIII e VII secolo si concentravano nel settore nord-orientale (fondi Scala e Maiorano — scavi Stevens), mentre, nel settore meridionale le tombe coeve rinvenute nel fondo Artiaco (scavo Pellegrini) e quelle nel fondo Correale (scavi del conte di Siracusa), « rappresentano evidentemente soltanto delle propaggini periferiche della stessa necropoli ».

Il nucleo centrale della necropoli del VI secolo si situa invece nel fondo Correale, ad ovest di via Vecchia Licola, in base ai rinvenimenti del conte di Siracusa ed al successivo scavo di Granata; nel corso del secolo successivo le sepolture si estendono a nord (fondo D'Isanto) e tornano ad essere sfruttati i settori a nord-est (fondi Scala e Maiorano), precedentemente occupati dalle tombe di VIII e VII secolo⁷⁴.

⁶⁸ Gabrici 1913, col. 21.

⁶⁹ *Ibidem*, col. 22.

⁷⁰ *Ibidem*, col. 30. Lo studioso si riferisce alle tombe arcaiche rinvenute da Pellegrini presso la *tholos* ed a quelle messe in luce da Stevens nei fondi Scala, Maiorano, Micillo e Persico, molto più a nord.

⁷¹ *Ibidem*, coll. 30-31. Il nucleo di sepolture rinvenute da Stevens nel fondo G. Palumbo tra il 1878 ed il 1880, pertinente al periodo sannitico, è stato recentemente pubblicato da N. Valenza Mele (cfr. Valenza Mele 1990).

⁷² Johannowsky 1975, p. 100.

⁷³ Valenza Mele 1981, p. 99.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 103.

« Man mano che si scende verso il S, cioè verso la *polis*, si nota un uso sempre meno frequente della necropoli » in età greca; nel periodo sannitico, invece, « il fenomeno sembra invertirsi e spingersi dal Sud verso il Nord »⁷⁵.

L'area più vicina alle mura avrebbe quindi cominciato ad essere sfruttata solo dal IV secolo a.C., interessando le aree a ovest e ad est della strada che usciva dalla città⁷⁶.

Una serie di indizi, desumibili dai risultati degli scavi effettuati nel settore meridionale della necropoli, tuttavia fanno pensare che lo stato attuale delle conoscenze riguardo a questa area non consenta ancora l'elaborazione di un quadro di sintesi.

Nel rendere noti i risultati della breve campagna di scavo condotta da Stevens nel 1896 presso l'angolo sud-est del fondo Correale, Patroni, infatti, ricorda che: « nel cavare i fossi si incontrarono bensì tracce di ustioni e qualche frammento di vasi più antichi, ma ad un livello superiore alle tombe di epoca tarda; onde risulta evidente che nella zona ove attualmente si scava esistette bensì la necropoli arcaica, ma che fra il III secolo a.C. ed il primo dell'impero fu manomessa da gente, la quale andava a seppellire i suoi morti ad una profondità maggiore delle tombe preesistenti, che per conseguenza venivano distrutte »⁷⁷.

Allo stesso modo Pellegrini sottolinea che la circostanza che le tombe più antiche siano state trovate nelle aree più lontane dalla città « non ha in fondo nulla che possa meravigliare », ma si spiega facilmente con l'opera di manomissione e distruzione delle tombe più antiche ad opera dei Sanniti che riutilizzarono la stessa area prossima alle mura. Le tre tombe arcaiche del fondo Artiaco costituiscono per lo studioso la prova che « in origine, la necropoli cumana occupasse tutta quanta l'estensione compresa fra le mura della città ed una linea che si tiri un po' oltre la sponda settentrionale del Lago di Licola »⁷⁸.

Se per il periodo precedente la fondazione della colonia è dunque accertato che la necropoli si estendesse dentro e fuori le mura, occupando esclusivamente il versante occidentale di via Vecchia Licola, per un tratto sicuramente attestato di circa mezzo chilometro entro la cinta e di circa 150 metri a nord di essa⁷⁹, appare più difficile definire l'occupazione del settore esterno alle mura nelle successive fasi della colonia.

L'insieme dei dati, labili e sfumati quanto si voglia, ma tuttavia concreti, sembra infatti attestare una più consistente utilizzazione di quest'area, che non si può limitare solo ai periodi più recenti della storia della città.

In stretto rapporto topografico e funzionale con le tombe arcaiche messe in

⁷⁵ *Ibidem*, p. 101.

⁷⁶ Per questo periodo l'uso intensivo del settore meridionale della necropoli è attestato dai rinvenimenti degli scavi di Stevens nel fondo Correale (ad ovest della strada) e nei fondi G. Palumbo, St. Palumbo e G. Esposito (ad est della strada), dalle sepolture di età sannitica e romana rinvenute nel fondo Artiaco da Maglione, Pellegrini e Johannowsky.

⁷⁷ Patroni 1896, p. 203. Il dato sembra sfuggito a Gabrici (cfr. col. 23 e n. 1).

⁷⁸ Pellegrini 1903, coll. 207-208, n. 2.

luce da Pellegrini presso la *tholos* vanno letti i dati acquisiti nella stessa area da Johannowsky, il quale menziona, « presso la *tholos* molti frammenti di ceramica dell'VIII e VII secolo a.C., in parte bruciati, il che fa supporre l'esistenza nelle vicinanze di sepolture del periodo più antico di Cuma »⁸⁰.

Sebbene si tratti di elementi da verificare ed approfondire, per il periodo più antico i materiali rinvenuti da Johannowsky potrebbero, insieme alle coeve scoperte effettuate da Pellegrini, costituire un nucleo analogo a quello delle tombe a cremazione riconosciuto da Buchner più a nord, nel fondo Maiorano⁸¹.

Per la successiva fase di VI e V secolo non possediamo altro che le notizie fornite da Patroni in relazione al fondo Correale, sul versante occidentale di via Vecchia Licola. Anche in questo caso, solo una ripresa della ricerca potrebbe servire a far luce sui problemi posti da quei rinvenimenti che all'epoca non meritano più che una menzione⁸², in rapporto ai quali resta la « suggestione » dei coevi materiali rinvenuti nel fondo Artiaco e, al momento dello scavo, interpretati come resti di una sepoltura⁸³.

Nei secoli IV e III l'insieme dei dati conferma un'intensa occupazione dello spazio ad est e ad ovest di via Vecchia Licola: si individuano anche le sepolture « emergenti », a camera con copertura a doppio spiovente e pareti dipinte, attestate su entrambi i lati della strada e a camera con copertura voltata a botte nel fondo Artico⁸⁴.

3.3 Il rapporto tra area urbana ed extraurbana

La distribuzione delle tombe dell'VIII e VII secolo a.C. attesta che la necropoli occupò un'area molto estesa, a nord della città, fin dal primo impianto coloniale, e conferma che gli spazi urbani ed extraurbani erano stati già definiti *ab initio*.

⁷⁹ La necropoli indigena è documentata fuori le mura, nel fondo Correale (scavi conte di Siracusa, Stevens e Maglione-Virzi); all'interno del perimetro urbano nei fondi Orilia, D'Isanto e, ancora più a sud, presso l'incrocio tra il viale di accesso all'acropoli e via Vecchia Licola, sotto il tracciato di quest'ultima (cfr. Tocco 1975, p. 487; per la localizzazione cfr. M. Pagano, 'Una nuova interpretazione del cosiddetto « Antro della Sibilla » a Cuma', in *Puteoli IX-X*, 1985-1986, tav. I).

⁸⁰ Cfr. *supra*, n. 46.

⁸¹ G. Buchner, « Cuma nell'VII secolo a.C. osservata dalla prospettiva di Pithecusa », in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma 1977, pp. 135-141: lo studioso ricostruisce il gruppo di tombe a cremazione scavate da Stevens in questo fondo nell'aprile del 1886, solo in parte edito da Gabrici (cfr., in particolare, pp. 139-140, n. 18).

⁸² Patroni 1896, p. 203.

⁸³ Cfr. *supra*, n. 46.

⁸⁴ Le tombe dipinte con copertura a doppio spiovente sono attestate nel fondo Correale (cfr. *supra*, p. 65) e nel fondo Artiaco (cfr. *supra*, pp. 67-68); quelle con volta a botte nell'area meridionale del fondo Artiaco, ancora presso la *tholos* (cfr. *supra*, p. 67) e, nel settore settentrionale dello stesso fondo, più a nord dell'area presa in esame (cfr. Tocco 1975, pp. 494-495 e tav. XX).

Risulta però ancora problematico ricostruire — in base ai dati acquisiti — la storia del settore meridionale della necropoli stessa, sia a monte che a valle di via Vecchia Licola.

Nel fondo Correale, ad ovest della strada, le considerazioni di Patroni e Pellegrini fanno pensare alla presenza di tombe arcaiche anche in questa zona; ma più difficile è — allo stato attuale — definire significato e funzione dei materiali coevi rinvenuti da Johannowsky nel fondo Artiaco, nell'area a sud della *tholos*.

Gallina, infatti, ipotizza la loro pertinenza ad « un'area di rispetto » o ad un « santuario suburbano » e Johannowsky — cui si deve l'importante scoperta, tuttora inedita — rivedendo le considerazioni fatte al momento del rinvenimento, pensa ad un'area di frequentazione di età arcaica, che solo alla fine del IV secolo a.C., viene obliterata dalle tombe sannitiche⁸⁵.

Tuttavia, l'evidenza relativa al fondo Correale spingerebbe ad accogliere la prima ipotesi formulata da Johannowsky al momento del rinvenimento⁸⁶, e quindi a supporre che anche l'area ad oriente di via Vecchia Licola fosse adibita, in età arcaica, a necropoli. Tanto più che questa destinazione l'area aveva avuto nel periodo precedente, come è confermato dalle tombe arcaiche scavate da Pellegrini e dai coevi materiali individuati dallo stesso Johannowsky.

Se è vero che la carenza di documentazione a riguardo non consente di avanzare alcuna ipotesi senza le necessarie verifiche, va sottolineato che il problema va affrontato in rapporto alla documentazione arcaica rinvenuta sull'altro lato della strada⁸⁷.

Più chiara è la situazione per le successive fasi sannitiche e romane, periodo per il quale, come si è detto, è ben documentata la destinazione a necropoli di questo settore suburbano.

L'insieme dei dati pregressi che si è riusciti a « recuperare », in vista della prossima ripresa delle indagini in quest'area, sembra dunque dimostrare come essa sia dotata, dal punto di vista topografico, di un potenziale non ancora pienamente « sfruttato », e lo sforzo di una lettura contestuale evidenzia lo stretto rapporto tra i diversi problemi di topografia urbana ancora aperti *.

⁸⁵ Gallina 1970, p. 274. Johannowsky, in un primo momento, aveva attribuito alcuni dei materiali arcaici ad una sepoltura (cfr. *supra*, n. 46). Devo qualche ulteriore informazione alla cortesia del prof. Johannowsky che, riguardo a questo scavo, sottolinea la presenza, nel materiale arcaico, di un frammento di coppa di Siana.

⁸⁶ Cfr. *supra*, n. 46.

⁸⁷ Da un punto di vista metodologico, lo stato di conservazione frammentario di questi materiali arcaici non credo debba necessariamente far pensare ad una destinazione dell'area, in età arcaica, diversa da quella di necropoli, se valgono le considerazioni fatte da Patroni e Pellegrini per la documentazione coeva rinvenuta dall'altra parte della strada, nel fondo Correale. Il dato particolarmente significativo, che si può tentare di chiarire con ulteriori indagini, sembra costituito dal rinvenimento di « un piano di calpestio », citato da Gallina 1970, p. 274.

* Mentre questo lavoro era in bozze, nell'ambito di un seminario organizzato dal Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università degli Studi di Napoli, G. Tocco ha ripro-

Abbreviazioni supplementari:

- Beloch 1890 = J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890 (tr. it. *Campania*, Napoli 1988).
- Fiorelli 1853 = G. Fiorelli, *Monumenti antichi posseduti da S.A.R. il Conte di Siracusa*, Napoli 1853.
- Fiorelli 1855 = G. Fiorelli, 'Scavi cumani', in *Bull. Arch. Nap.* 81, 1855-1856, pp. 51-52.
- Fiorelli 1856 = *Notizie dei vasi dipinti rinvenuti a Cuma nel 1856 posseduti da S.A.R. il Conte di Siracusa*, Napoli 1856.
- Fiorelli 1878 = G. Fiorelli, 'Scavi Stevens', in *NSc* 1878, pp. 184-191; 348-358.
- Fiorelli 1879 = G. Fiorelli, 'Cuma, necropoli greca', in *NSc* 1879, pp. 335-348.
- Fiorelli 1880 = G. Fiorelli, 'Cuma, necropoli greca', in *NSc* 1880, pp. 85-96.
- Fiorelli 1883 = G. Fiorelli, 'Cuma', in *NSc*, pp. 270-284.
- Gabrics 1913 = E. Gabrics, *Cuma*, in *MonAnt* XXIII, 1913.
- Gallina 1970 = A. Gallina, 'Cuma', in *EAA (Suppl.)*, 1970, pp. 273-274.
- Johannowsky 1959 = W. Johannowsky, 'Cuma', in *EAA*, 1959, pp. 970-973.
- Johannowsky 1975 = W. Johannowsky, 'Problemi relativi a Cuma arcaica' in *Contribution à l'étude de la Société et de la Colonisation Eubéennes*, Centre J. Bérard, Naples 1975.
- Patroni 1896 = G. Patroni, 'Cuma - Nuovi scavi nella necropoli', in *NSc* 1896, pp. 201-203.
- Pellegrini 1902 = G. Pellegrini, 'Cuma - Scavi nella necropoli', in *NSc* 1902, pp. 556-562.
- Pellegrini 1903 = G. Pellegrini, 'Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a tholos della necropoli di Cuma', in *MonAnt* 13, 1903, coll. 201-294.
- Ruggiero 1888 = M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico Regno di Napoli*, Napoli 1888.
- Tocco 1975 = G. Tocco, 'Saggi di scavo nella città e nella necropoli di Cuma', in 'Atti Taranto' XV, 1975, pp. 485-496 (tavv. XIV-XX).
- Valenza Mele 1981 = N. Valenza Mele, 'La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di una aristocrazia', in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Centre J. Bérard, Naples 1981, pp. 97-129.
- Valenza Mele 1989 = N. Valenza Mele-L. Burelli, 'Cuma', in *BTCGI* VII, 1989, pp. 7-42.
- Valenza Mele 1990 = N. Valenza Mele, 'Le necropoli di Cuma: il superamento della comunità primitiva', in *Italici in Magna Grecia-Lingua, insediamenti, strutture* (Leukania 3), Venosa 1990, pp. 23-33.

posto i dati relativi allo scavo eseguito lungo via Vecchia Licola (cfr. Tocco 1975): per quanto riguarda il segmento murario indicato alla fig. 6.B, la studiosa lo ha presentato in maniera più sfumata e problematica, aggiungendo che, tra il materiale associato alla struttura, si rinverranno frammenti di coppe ioniche B2.

UNA CASSETTA « CON ELEMENTI DELLA TRABEAZIONE DORICA » DAL MUSEO ARCHEOLOGICO DI CROTONE

GREGORIO AVERSA

Custodito nel magazzino del Museo Archeologico Statale di Crotone tra i materiali del vecchio Museo Civico, ho rinvenuto nel settembre 1990 un interessante frammento di terracotta architettonica¹ che, proprio per la sua origine collezionistica, si può ritenere proveniente dal territorio dell'antica Kroton² (fig. 7).

L'angolo leggermente ottuso formato dalla lastra d'appoggio e dalla lastra verticale consente di orientare correttamente il pezzo, riconoscendolo nella sua funzione originaria di copertura del *geison*³. Trattandosi tuttavia di un singolo frammento sporadico, si deve fare ricorso a confronti per risalire alla forma originaria. Se il carattere arcaico del frammento è indubbio, altrettanto indubbie sono la particolarità del suo profilo (costituito da una parte superiore sporgente di ca.

¹ Dopo una sommaria presentazione del frammento al XXXI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (intervento in corso di pubblicazione), si è ritenuto opportuno fornire una più dettagliata esposizione di tutti i dati disponibili ad esso relativi. Desidero pertanto ringraziare quanti fin da quella prima circostanza hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro: il Soprintendente ai Beni Archeologici della Calabria, dott. Elena Lattanzi; il direttore del Museo di Crotone, dott. Roberto Spadea, con tutto il personale; la dott. Madeleine Mertens-Horn; il prof. Luigi Beschi; la dott. Lucia Lepore.

² Pur mancando qualsiasi elemento relativo alla provenienza ed al contesto di rinvenimento, se ne riconosce la pertinenza al collezionismo locale che tra fine Ottocento e inizi Novecento andò formando le raccolte del Museo Civico. La ricchezza di materiale archeologico della Calabria consentiva infatti ai collezionisti locali di rinvenire nei propri terreni le antichità oggetto del loro interesse.

³ L'angolo formato dalla tegola e dalla lastra verticale è acuto sulle sime di gronda, retto su quelle frontali. Sui rivestimenti di *geison*, invece, l'angolo formato dalla lastra verticale e dalla lastra d'appoggio è retto o — in alcuni casi — ottuso sul lato di gronda, Wikander 1986, pp. 27-28. Si ricorda per inciso che il più corretto « rivestimento di *geison* » viene spesso sostituito dal termine convenzionale « cassetta », giustificabile nel caso in cui la lastra verticale presenti in basso un risvolto che con la lastra d'appoggio chiuda completamente la trave lignea del *geison*.

V century B.C. The vector of this opinion is Aristotle's text on the grotesque debacle of the Sybarite horsemen against Croton in 510. By connecting the mocking presentation of Aristotle's anecdote to the historiographic discourse on *tryphe* that emerges during the IV century, one can give a correct evaluation of the equestrian practices evoked. Furthermore, an ethnographic comparison with modern cavalry techniques suggests that the Sybarite equestrian art had reached a high degree of refinement.

Finally, a fragment by Metagenes shows that the equestrian prowess of the Sybarites was well-known in Athens at the end of the V century B.C. Athens itself certainly had an important role in the handing down of moralizing clichés on that powerful Great Greece city which, in accordance with its aristocratic ideals, relied on cavalry as its main combat force.

A. PELOSI, Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma.

As part of a project for the systematic investigation of the territory of Cumae, the author has studied the area around the cross-roads between Via Vecchia Licola a Palombaro and the Strada Vicinale to Cumae; this area is especially interesting from the topographical point of view.

The work presented here, carried out during a two-year postdoctoral fellowship at the Dipartimento del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico of the Istituto Universitario Orientale, is based on the systematic collection of data, both published and unpublished, acquired up to the present day in the area under investigation. The resulting dossier makes it possible to focus on three topographical problems involving this area: 1. the layout of the city walls; 2. the development of the necropolis; 3. the relationship between the urban area and the extra-urban area.

G. AVERSA, Una cassetta «con elementi della trabeazione dorica» dal Museo Archeologico Statale di Crotone.

The author presents a fragment of a fictile architectural decoration kept in the storerooms of the Croton museum. He recognizes it as originally belonging to a *geison* facing, and establishes its typology on the basis of a series of similar fragments from Delphi and Olympia.

Having recognized it as belonging, technically and stylistically, to the series of the so-called «roofs with elements of Doric trabeation» and having identified it, more specifically, as a Crotonian production, the author dates the fragment

to the first three decades of the VI century B.C. through a comparison with similar roofs from Poseidonia.

On the basis of the foregoing considerations, the author repropose the hypothesis of the existence of Crotonian *thesauoi* in the two Pan-Hellenic sanctuaries.

C. RESCIGNO, L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche.

The author, on the basis of a recent planimetric re-reading of the evidence pertaining to the Archaic building of the sanctuary of Marica, carries out a new examination the fictile architectonic material, as a contribution to the debate that has been going on since Mingazzini's publication, with several scholars denying that the Archaic terracottas could be attributed to a single phase and to a single roofing system. The author recognizes two main phases of a single building, radically restructured in the final decades of the VI century. The first roof, dated to the first half of the VI and probably pertaining to a small sanctuary, was decorated, on the corona, with antefixes with a hanging base, female heads in "Daedalic" style alternating with straight palmettes inside a nimbus. The majority of the remaining materials are attributed to the second phase, corresponding to the creation of the periptery. A less sloping roof was rebuilt on the pronaos. It was decorated with antefixes representing the Gorgon running. On the corona, a series of female heads were aligned. The author gives an interpretation of this last phase in the light of the first Etruscan-Latial re-elaborations of Campanian building techniques.

G. PAOLUCCI, Due krateriskoi etruschi a figure nere da Camporsevoli sul Monte di Cetona.

This article is dedicated to two Etruscan black-figure krateriskoi from Camporsevoli on Mount Cetona, in the territory of ancient Chiusi. It also deals with other vases with identical morphological characteristics, decorated with simple ornamental motifs that are also employed on other vase types (the foculi, the double-handled plates and their supports) which show, in their turn, strong affinities with the morphological repertory of the Chiusi bucchero production. It hence seems very likely that this group of figure vases originated from a workshop active in the territory of Chiusi between the end of the VI and the first half of the V century B.C.

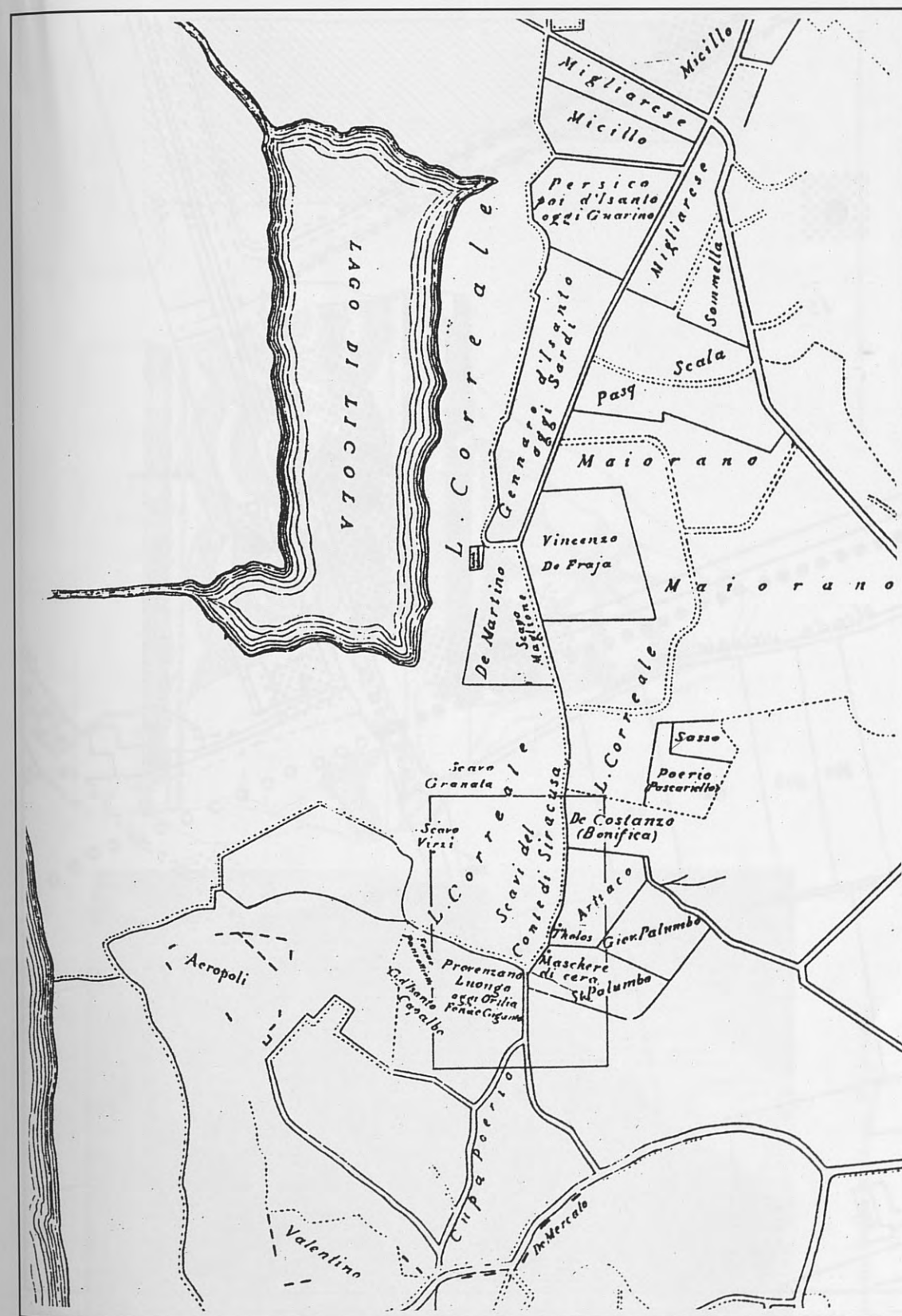


1

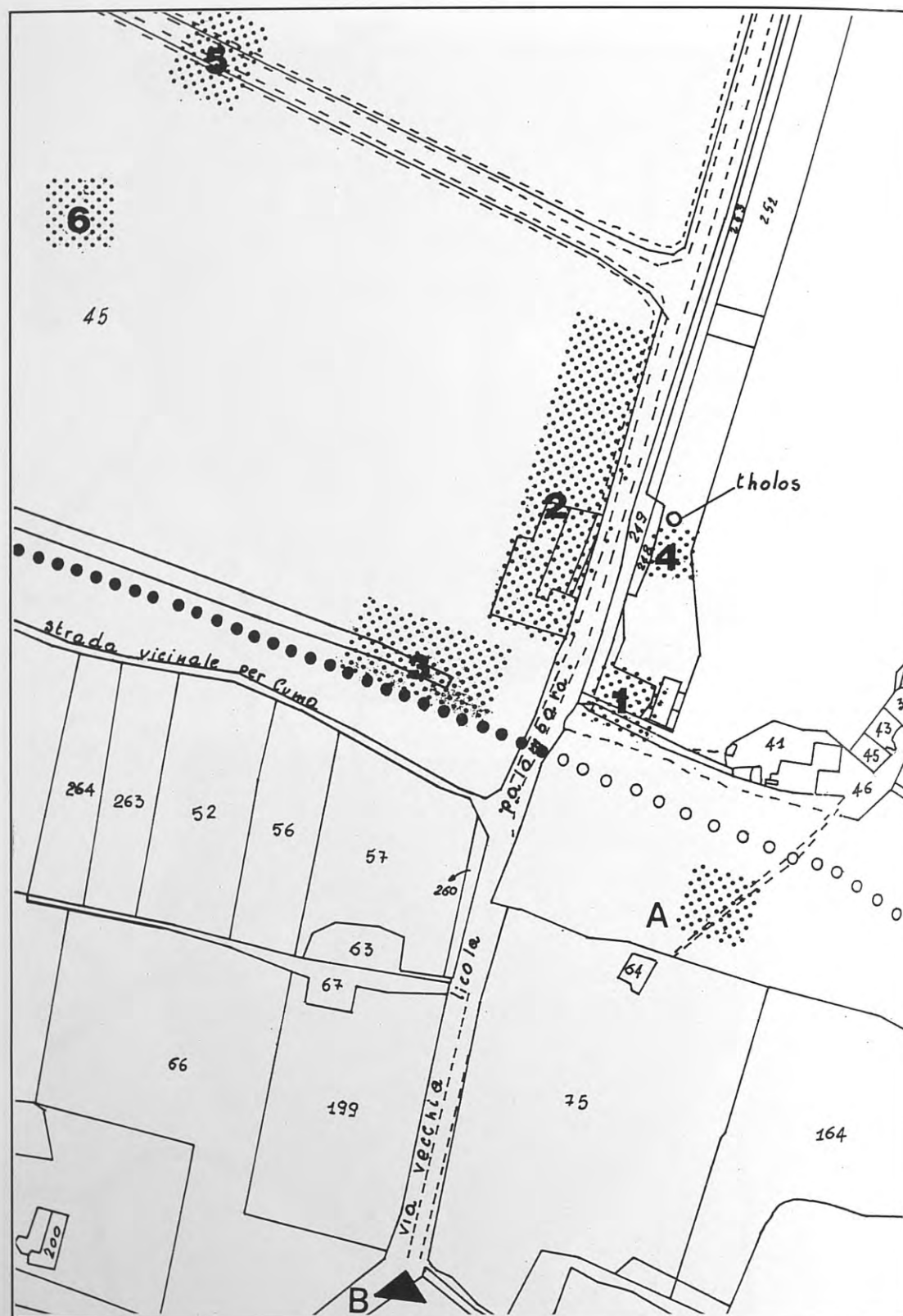


2

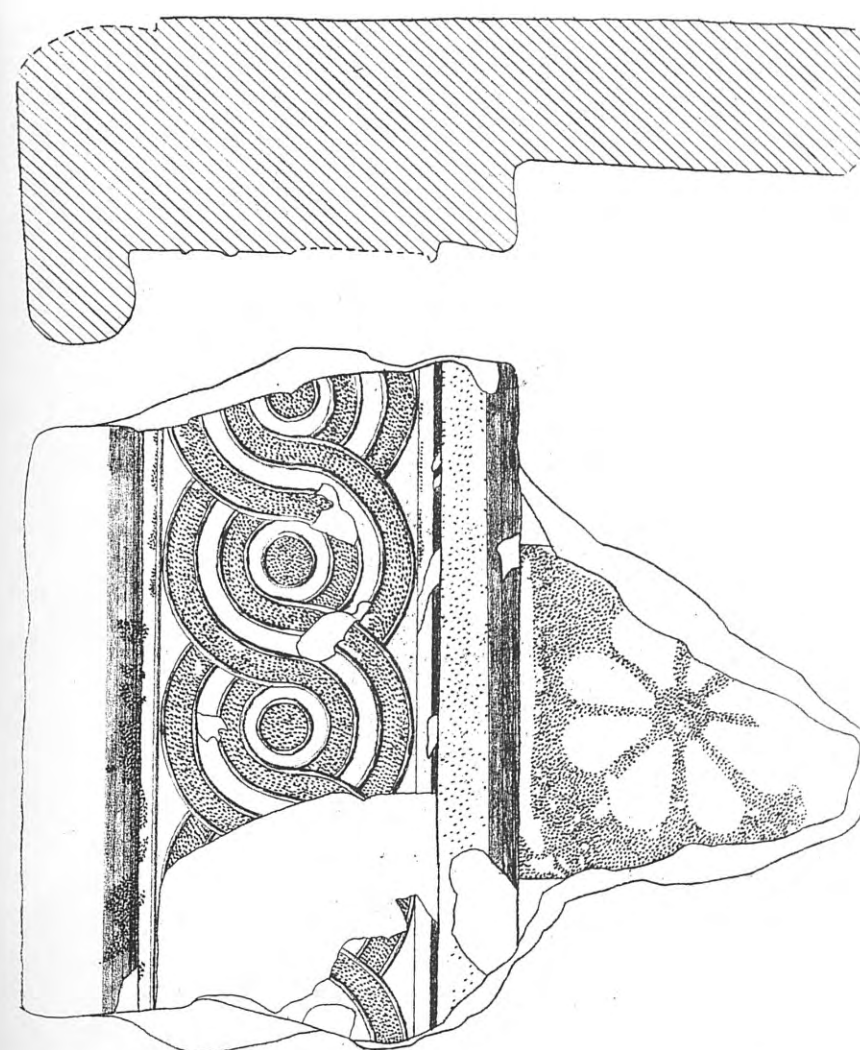
1-2. Firenze, Museo Archeologico, inv. 2923.



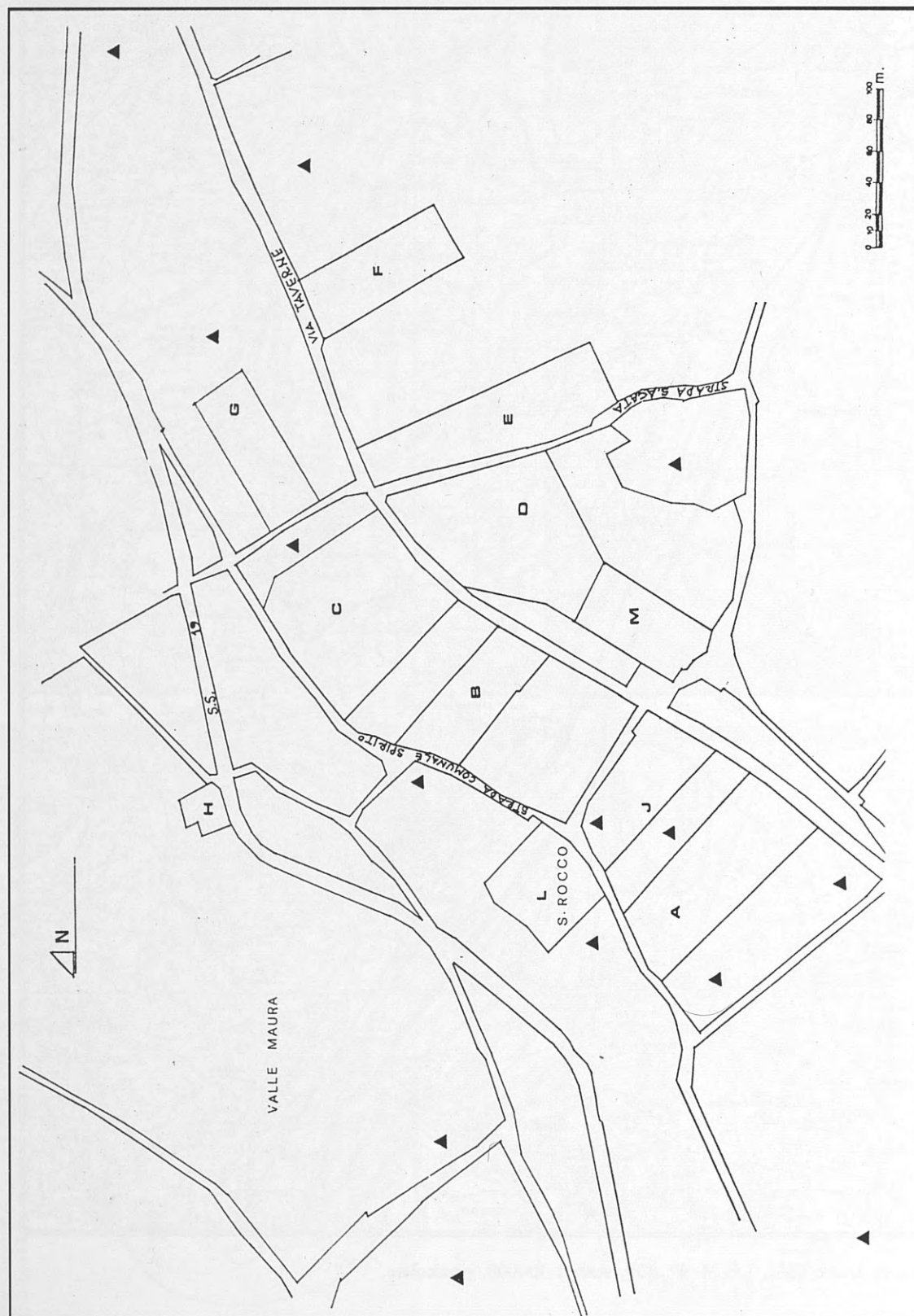
Planimetria dell'agro cumano 1:10000 (Gabrici 1913, tav. I).



Cuma, pianta catastale 1:2000: settore settentrionale. 1. scavi del Conte di Siracusa nel fondo St. Palumbo; 2. scavi del conte di Siracusa nel fondo Correale; 3. scavi di E. Stevens nel fondo Correale; 4. scavi di W. Johannowsky a sud della *tholos*; 5. scavi clandestini nel fondo Correale; 6. scavi di Virzi nel fondo Correale; A. mura individuate da E. Stevens nel fondo St. Palumbo; B. mura individuate da G. Tocco sotto via vecchia Licola.



Frammento di cassetta fittile dal Museo di Crotona.



Sala Consilina. Necropoli S. Rocco. A, B, C...: vecchi scavi. ▲ : scavi dagli anni '70.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCIV
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI